
GIORNALE DI STORIA CONTEMPORANEA

ISSN 2037-7975

Fondato da Ferdinando Cordova

Registrato al n. 182 del Registro stampa presso il Tribunale di Cosenza
Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29-08-2001

Direzione scientifica

Vittorio Cappelli, Brunello Mantelli, Pantalone Sergi

Redattore capo

Giovanna D'Amico

Redattori

Luigi Ambrosi, Davide Artico, Carmine Cassino

Giuseppe Ferraro, Giancarlo Poidomani

Direttore responsabile

Walter Pellegrini

MICHELE PRESUTTO, *La rivoluzione dietro l'angolo. Gli anarchici italiani e la Rivoluzione messicana 1910-1914*, Editoriale Umbra, Foligno 2017, pp. 169, € 12,00.

Il recente lavoro di Michele Presutto si muove «fra tre ambiti: gli studi sulla rivoluzione messicana, la *labor history* in Nord America e contemporaneamente lo studio delle diaspore italiane». Come specificato dal sottotitolo, lo studioso non vuole tracciare una storia della rivoluzione messicana, bensì analizzare la sua «percezione» da parte del complesso e litigioso mondo dell'emigrazione anarchica italiana negli Stati Uniti. Il libro, infatti, sostiene che il dibattito suscitato dal tentativo rivoluzionario magonista del 1911 si innestò su fratture preesistenti, acuendo tanto contrasti ideologici quanto rivalità personali, e polarizzò i percorsi politici di coloro che vi presero parte. Quasi per una dinamica interna alla narrazione stessa, lo studio non rimane confinato alla ricezione della rivoluzione messicana da parte della comunità anarchica italiana negli USA, ma si allarga da un lato alla ricostruzione dei flussi comunicativi, dall'altro all'analisi dei rapporti tra le comunità politiche italiane e messicane.

Sorretta da una buona bibliografia e dalla consultazione sia di alcuni fondi archivistici sia di una decina di giornali, il

libro di Presutto mi sembra organizzato in due parti. I primi quattro capitoli delineano in modo approfondito la «scena» e gli «attori» presi in considerazione nell'analisi del dibattito sulla rivoluzione messicana. Dunque, il primo capitolo traccia una rapida cronistoria della campagna magonista nella Baja California tra la fine del 1910 e il giugno del 1911. Il secondo si concentra invece sul ruolo della tradizione garibaldina nel movimento anarchico italiano tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. A questo proposito, Presutto fa propria l'osservazione di Erika Diemoz circa l'importanza del «mito risorgimentale» e si riconnette alla tesi dell'anarchismo italiano come «figlio degenero» dell'insurrezionalismo risorgimentale (per ricorrere all'espressione utilizzata da Giorgio Sacchetti). Il terzo capitolo precisa le relazioni sociali, etniche e geografiche tra le comunità di lingua italiana e spagnola negli Stati Uniti, sottolineando l'esistenza nel «triangolo del rame» nel sud est dell'Arizona di una «comunità latina» cementata da matrimoni misti e da un linguaggio comune, l'*«Italianized Spanish»*. Infine, il quarto capitolo ricompone le fluttuanti parabole biografiche della trentina di italiani che parteciparono alla rivoluzione messicana, uscendone profondamente segnati. Senza mettere in ombra il lavoro certosino di ricostruzione di Presutto, queste pagine si ricollegano al significativo ruolo giocato dalle biografie nello studio dell'anarchismo più volte sottolineato nella storiografia.

La seconda parte riunisce i restanti tre capitoli e analizza il dibattito scatenato dalla lettera del 10 giugno 1911, firmata da alcuni partecipanti all'impresa messicana e comparsa su «Cronaca sovversiva», nella quale si negava il carattere economico e sociale del tentativo rivoluzionario magonista. Presutto descrive quindi le modalità con le quali diversi giornali, gruppi e individualità vennero inesorabilmente coinvolti nel dibattito, in cui si sommarono le divergenze circa la questione agraria, le incomprensibili

(agli occhi degli attivisti italiani) esitazioni di molti rivoluzionari messicani nei confronti dell'anticlericalismo e la grave sconfitta di Tijuana. Il dibattito fissò le divergenze ideologiche (e non meramente personali) tra le diverse anime dell'anarchismo italiano negli USA e tra gli anarchici e i socialisti. Grazie alla rete transnazionale libertaria e alla diaspora italiana, presero posizione sulla rivoluzione messicana anche giornali sudamericani e italiani nonché figure di spicco come Voltairine de Cleyre, Jean Grave, Charles Malato e Malatesta.

L'intervento pubblico di Kropotkin nell'aprile 1912 accompagna Presutto ad alcune riflessioni conclusive. Al di là infatti delle considerazioni sulle caratteristiche dell'anarchismo italiano in America (contraddistinto in primo luogo dalla polverizzazione organizzativa e dalle contrapposizioni tra leader carismatici), lo studioso sottolinea che con il suo intervento Kropotkin aveva sancito «involtariamente la fine dell'internazionalismo di matrice risorgimentale o post-risorgimentale» così importante per l'immaginario dell'anarchismo italiano: «il Messico del 1911 non è la Grecia del 1897 o la stessa Cuba del 1898» e aveva deluso giovani idealisti imbevuto di volontarismo garibaldino, così diversi da Peppino Garibaldi, l'ostilità verso il quale è forse l'unico punto su cui la galassia anarchica italiana negli USA concordava.

Inoltre, nel dibattito sulla rivoluzione messicana emerse secondo Presutto quell'insopprimibile senso di appartenenza etnica che, malgrado il loro internazionalismo ideologico, i militanti italiani percepivano, intendendo la partecipazione all'impresa messicana più come l'inizio di un percorso, come una palestra in vista della rivoluzione in Italia. Infine, Presutto identifica in questo dibattito il primo atto di quella profonda trasformazione che investì l'ambiente sovversivo dell'emigrazione nel Nord America negli anni successivi alla Prima guerra mondiale, condizionato dalle conseguenze della rivoluzione russa, del fascismo e dell'*«Immigration Act»* del 1924.

Il libro si conclude con un interessante inserto iconografico comprendente alcune illustrazioni dell'anarchico palermitano Ludovico Caminita. Unico (piccolo) neo rimane, a parere di chi scrive, l'assenza di mappe geografiche che avrebbero potuto contribuire a collocare meglio gli eventi narrati anche dal punto di vista spaziale.

David Bernardini